Rassegna Stampa

di Martedì 30 gennaio 2024

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Garante privacy contro OpenAI: viola le regole sui dati personali

Alessandro Galimberti —a pag. 18

Faro su OpenAI. Il Garante privacy notifica ai proprietari di ChatGPT un atto di contestazione

Privacy, il Garante a OpenAI: violate le regole sui dati personali

Intelligenza artificiale

Per l'Autorità commessi uno o più illeciti rispetto a quanto stabilito dal Regolamento Ue

I proprietari di Chatgpt ora hanno 30 giorni di tempo per difendersi dalle accuse

Alessandro Galimberti
MILANO

Il secondo capitolo del braccio di ferro tra il Garante della privacy e OpenAI si chiude con una lettera formale di contestazioni e 30 giorni di tempo, per i proprietari di Chatgpt, per difendersi dall'accusa di violazione seriale delle regole italiane (ed europee) sulla privacy.

La traumatica limitazione del servizio di "intelligenza artificiale" adottata nella primavera scorsa dall'authority di piazza Venezia - che aveva trascinato con sè anche il Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpd) e portato il caso a Bruxelles - non aveva infatti chiuso la partita con Open Ai, nonostante l'*agreement* del 28 aprile successivo che sembrava aver diradato le incomprensioni.

In realtà il Garante, quando prese atto dell'allineamento di Chaptgpt alle condizioni di servizio minime e tornò perciò a sbloccarlo, si era riservato di perseguire quanto avvenuto nei mesi (anni?) precedenti a danno dei diritti di inconsapevoli cittadini/utenti. E l'ora del *redde rationem* è scattata ieri, con la notifica formale delle contestazioni.

Per comprendere la posta in gioco - che in teoria potrebbe ancora portare a sanzioni nell'ordine del 4% del fatturato globale dell'azienda americana - è opportuno tornare alla scorsa primavera e alle contestazioni di allora. A partire dalla richiesta di predisposizione sul sito, come del resto prevede il *Global data protection regulation* (Gdpr, in vigore in tutta l'Unione) di un'informativa trasparente con le modalità e la logica alla base del trattamento dei dati necessari al funzionamento di ChatGPT «nonché i diritti attribuiti agli utenti e agli interessati non utenti». Informativa che deve essere presentata prima del completamento della registrazione, insieme alla dichiarazione di maggiore età dell'utente. La seconda azione richiesta a ChatGpt era di cambiare la base giuridica: non più il contratto di servizio ma il consenso o il legittimo interesse quale presupposto per utilizzare i (preziosissimi) dati degli utenti. Ancora, la piattaforma era chiamata a consentire agli utenti (e anche a terzi non utenti) di ottenere facilmente la rettifica dei dati personali trattati e, prima ancora, l'opposizione *tout court* al loro utilizzo. Infine, a Chat Gpt venne imposto in quella occasione di presentare un sistema di *age verification* in grado di escludere l'accesso agli utenti sotto i 13 anni e ai minorenni senza il consenso dei genitori.

Misure, quelle richieste, alle quali OpenAi si era in larga misura adeguata in meno di 60 giorni - dall'informativa al diritto di opposizione fino alla cancellazione dei dati scorretti (con qualche riserva sulla fattibilità tecnica) e alla dichiarazione di maggiore età o di consenso dei genitori, consentendo la riapertura piena del servizio, ma con l'ulteriore invito a rafforzare il controllo sull'accesso di minorenni.

Sullo sfondo della partita italiana si staglia la non meno impattante iniziativa varata sempre la scorsa primavera dal Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpd) per creare «politiche generali che siano trasparenti» in materia di Ai. Il Comitato prese atto che rilievi mossi dall'authority italiana al funzionamento di ChatGpt in materia di privacy erano seri, profondi, e soprattutto comuni, e aveva scelto la strada del rafforzamento della cooperazione tra le Authorities dello spazio unionale mettendo in campo una task force. Ora i lavori di quel gruppo d'azione diventeranno la cartina di tornasole anche per la soluzione della controversia-madre, che andrà in scena a Roma.

LA PROCEDURA

4%

La sanzione sul fatturato
Il Garante della privacy italiano ha aperto una procedura di contestazione contro OpenAi, proprietaria di Chatgpt, per la violazione seriale di diverse norme del Gdpr, il regolamento europeo di protezione dei dati personali. La società americana, che si era già vista sospendere il servizio nella primavera scorsa per questi motivi, rischia una sanzione che nei casi gravi può essere calcolata anche sul giro d'affari e può raggiungere il 4% del fatturato globale.
Il 28 aprile del 2023, due mesi dopo il blocco di Roma - e l'avvio nel frattempo di una task force dei garanti europei sul tema - OpenAi aveva raggiunto un accordo di allineamento con il Garante, lasciando però impregiudicato iquanto avvenuto in passato.

Tra le azioni chieste quella di cambiare base giuridica: no al contratto di servizio ma consenso o legittimo interesse

LE QUESTIONI
Tra le contestazioni la richiesta di predisposizione sul sito di un'informativa trasparente

La posta in gioco. In teoria tutto questo potrebbe portare a sanzioni nell'ordine del 4% del fatturato globale dell'azienda americana (nella foto il ceo Sam Altman)


Il Sole 24 ORE
Bce e tassi, taglio ad aprile più vicino
Confindustria: in miglioramento le aspettative sulla crescita


Imprese & Territori
Privacy, il Garante a OpenAI: violate le regole sul dati personali
4%
EH COMMERCIALISTA, SMETTI DI SOGNARE!
Prova il nuovo AGO ZUCCHETTI

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 38
Foglio 1 / 3

Fondazione Bruno Visentini

SULLA CYBERSICUREZZA MEGLIO L'INTELLIGENCE CHE LE SANZIONI PIÙ SEVERE

di **Andrea R. Castaldo**

Il disegno di legge cybersecurity, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, conferma l'attenzione crescente e la consapevolezza dei rischi che si nascondono dietro la criminalità informatica. Una macrocategoria, convenzionalmente racchiusa sotto l'insegna aggregante dei computer crimes, in realtà aperta a ventaglio in svariate e diverse fattispecie delittuose. Caratteristica che rende più difficile aggredirla, in virtù delle strategie di repressione da differenziare.

Ma andiamo per ordine. Negli ultimi due anni molteplici sono state le novità in tema di sicurezza cibernetica, compresa tra i progetti finanziati dal Pnrr. Tra le disposizioni urgenti in materia di processo penale, figura l'articolo 2-bis del Dl 105/2023 (convertito con modificazioni dalla legge 137/2023), che si prefigge l'obiettivo di innalzare i livelli di cybersicurezza e di implementare gli strumenti di repressione dei crimini informatici, estendendo le misure di contrasto a oggi ristrette alla criminalità organizzata e al terrorismo.

Particolarmente interessanti le norme volte a espandere l'area delle operazioni *under cover* (con annesse prerogative) per il contrasto del cybercrime.

Il percorso tracciato viene ripreso e consolidato con il Ddl di questi giorni, le cui linee portanti si riassumono – in buona sostanza – nella consueta politica dello *stick and carrot.* Miscela divenuta costante nella risposta a fenomenologie criminali nuove o preesistenti mutate geneticamente. E allora, sul versante repressivo, l'inevitabile aumento della pena trova conferma nei reati connessi alla violazione dei dati informatici. La sanzione della reclusione, prevista dall'articolo 615-ter del Codice penale per alcuni reati informatici, si estende infatti «da due a dieci anni» (anziché «da uno a cinque anni»). Nei casi in cui i reati commessi riguardino «sistemi informatici o telematici di interesse militare o relativi all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica o alla sanità o alla protezione civile o comunque di interesse pubblico», la reclusione varia «da tre a dieci anni e da quattro a 12 anni».

In materia di intercettazione, si inasprisce la pena detentiva dell'articolo 617-quater del Codice penale: «da quattro a dieci anni» e non più da «tre a otto anni».

L'altrettanto collaudato meccanismo del "tendere la mano" si ritrova nella nuova figura dell'hacker pentito. Le pene «sono diminuite dalla metà a due terzi per chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi di prova o nel recupero dei proventi dei delitti o degli strumenti utilizzati per la commissione degli stessi».

È difficile prevedere efficacia e portata applicativa di tali misure, stante la peculiarità criminologica del tipo d'autore e della natura del reato. La cybercriminalità ha caratteristiche specifiche. Nessun confine geografico, nessun testimone, nessuna temporalità, con spiccate se non esclusive origini e finalità economiche. L'hacker si muove nell'anonimato, in una rete di complicità diffusa e con condotte seriali e su larga scala, il che assicura una buona dose di impunità. E per converso lo Stato deve investire ingenti risorse tecnologiche in termini di uomini e mezzi per l'accertamento del reato e l'individuazione dei responsabili. Pentirsi e collaborare implica una convenienza (la famosa «controspinta alla spinta psicologica») altrettanto forte e difficile da immaginare.

Per le medesime ragioni la deterrenza sanzionatoria rischia di non colpire nel segno. Semmai è la spia della riconosciuta insidiosità di tali reati e della correlata aggressione a beni giuridici di preminente interesse nella scala costituzionale dei valori.

E qui è utile distinguere nuovamente. Accanto a forme tradizionali e meno pericolose (truffe informatiche), semmai particolarmente odiose

Nihil novi sub sole. Il

Fondazione Bruno Visentini

SULLA CYBERSICUREZZA MEGLIO L'INTELLIGENCE CHE LE SANZIONI PIÙ SEVERE

di **Andrea R. Castaldo**

Nihil novi sub sole. Il disegno di legge cybersecurity, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, conferma l'attenzione crescente e la consapevolezza dei rischi che si nascondono dietro la criminalità informatica. Una macrocategoria, convenzionalmente racchiusa sotto l'insegna aggregante dei computer crimes, in realtà aperta a ventaglio in svariate e diverse fattispecie delittuose. Caratteristica che rende più difficile aggredirla, in virtù delle strategie di repressione da differenziare.

Ma andiamo per ordine. Negli ultimi due anni molteplici sono state le novità in tema di sicurezza cibernetica, compresa tra i progetti finanziati dal Pnrr. Tra le disposizioni urgenti in materia di processo penale, figura l'articolo 2-bis del Dl 105/2023 (convertito con modificazioni dalla legge 137/2023), che si prefigge l'obiettivo di innalzare i livelli di cybersicurezza e di implementare gli strumenti di repressione dei crimini informatici, estendendo le misure di contrasto a oggi ristrette alla criminalità organizzata e al terrorismo.

Particolarmente interessanti le norme volte a espandere l'area delle operazioni *under cover* (con annesse prerogative) per il contrasto del cybercrime.

Il percorso tracciato viene ripreso e consolidato con il Ddl di questi giorni, le cui linee portanti si riassumono – in buona sostanza – nella consueta politica dello *stick and carrot.* Miscela divenuta costante nella risposta a fenomenologie criminali nuove o preesistenti mutate geneticamente. E allora, sul versante repressivo, l'inevitabile aumento della pena trova conferma nei reati connessi alla violazione dei dati informatici. La sanzione della reclusione, prevista dall'articolo 615-ter del Codice penale per alcuni reati informatici, si estende infatti «da due a dieci anni» (anziché «da uno a cinque anni»). Nei casi in cui i reati commessi riguardino «sistemi informatici o telematici di interesse militare o relativi all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica o alla sanità o alla protezione civile o comunque di interesse pubblico», la reclusione varia «da tre a dieci anni e da quattro a 12 anni».

In materia di intercettazione, si inasprisce la pena detentiva dell'articolo 617-quater del Codice penale: «da quattro a dieci anni» e non più da «tre a otto anni».

L'altrettanto collaudato meccanismo del "tendere la mano" si ritrova nella nuova figura dell'hacker pentito. Le pene «sono diminuite dalla metà a due terzi per chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi di prova o nel recupero dei proventi dei delitti o degli strumenti utilizzati per la commissione degli stessi».

È difficile prevedere efficacia e portata applicativa di tali misure, stante la peculiarità criminologica del tipo d'autore e della natura del reato. La cybercriminalità ha caratteristiche specifiche. Nessun confine geografico, nessun testimone, nessuna temporalità, con spiccate se non esclusive origini e finalità economiche. L'hacker si muove nell'anonimato, in una rete di complicità diffusa e con condotte seriali e su larga scala, il che assicura una buona dose di impunità. E per converso lo Stato deve investire ingenti risorse tecnologiche in termini di uomini e mezzi per l'accertamento del reato e l'individuazione dei responsabili. Pentirsi e collaborare implica una convenienza (la famosa «controspinta alla spinta psicologica») altrettanto forte e difficile da immaginare.

Per le medesime ragioni la deterrenza sanzionatoria rischia di non colpire nel segno. Semmai è la spia della riconosciuta insidiosità di tali reati e della correlata aggressione a beni giuridici di preminente interesse nella scala costituzionale dei valori.

E qui è utile distinguere nuovamente. Accanto a forme tradizionali e meno pericolose (truffe informatiche), semmai particolarmente odiose perché dirette verso persone fragili, il baricentro della preoccupazione sposta il proprio asse verso condotte in grado di carpire segreti inerenti alla sicurezza nazionale o danneggiare reti informatiche strategiche. Un genere di criminalità che vanta un'organizzazione ramificata e collaudata, sulla base di precise direttive e persino indirizzi governativi, come inchieste internazionali hanno dimostrato.

Se in astratto l'opzione di

severità punitiva è giustificata dai valori in gioco che si possono spingere fino alla tenuta dell'ordine democratico, è altrettanto chiaro in concreto come l'attività di intelligence e di prevenzione rivesta un ruolo fondamentale.

Prevenzione che si declina in una duplice prospettiva: contenitiva, cioè dotarsi degli strumenti tecnici e dei programmi di sicurezza per impedire l'attacco, proattiva, nel senso di un costante monitoraggio e alert di obiettivi sensibili, finalizzati al riconoscimento precoce dell'hacker. L'intelligenza artificiale si rivela allora un alleato prezioso e lo sarà ancora di più in un futuro ravvicinato, capace come è di elaborare abilità predittive e strategie di contrasto tarate sull'individualità.

Ordinario di Diritto Penale
Università degli Studi di Salerno
Osservatorio Fondazione Bruno Visentini

SICUREZZA NAZIONALE
Severità punitiva giustificata dai valori in gioco ma la prevenzione funziona di più

PREVENZIONE
L'intelligenza artificiale può sviluppare capacità predittive e strategie di contrasto tarate sull'individualità


Crediti d'imposta, il quadro RU diventa più leggero da Redditi 2024

COLF E BADANTI

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 35
Foglio 1

Il gruppo ucraino

di **Federico Fubini**

«Acciaio, così Metinvest rilancerà Piombino Taranto? Valuteremo»

Il ceo Ryzhenkov: un errore importare dalla Russia

Metinvest si sta impegnando con forza nell'acciaieria di Piombino. Con quali piani?

«Siamo presenti in Italia da 15 anni. E i piani per una nuova produzione di acciaio verde in Italia sono nati prima che la Russia scatenasse l'invasione totale due anni fa — risponde Yuriy Ryzhenkov, amministratore delegato del colosso ucraino dell'acciaio Metinvest —. All'inizio volevamo costruire un impianto che utilizzasse le bramme di Azovstal, che è di nostra proprietà, per produrre laminati a caldo in Italia. Ma dopo la tragedia di Mariupol, abbiamo optato per un impianto di produzione a Piombino. Il progetto è quello dell'acciaio verde, progettato per utilizzare il preridotto dai nostri impianti di minerale di ferro in Ucraina. Sarà un esempio di un nuovo impianto che potrà fare da pilota sia in Europa che in Ucraina. Investire adesso in Ucraina è difficile. Quindi abbiamo deciso di iniziare dall'Italia e dar prova del modello. Poi potremo estenderlo ad altri siti».

Le norme ambientali europee richiedono investimenti massicci. Pensate di poter beneficiare di aiuti pubblici?

«Investiremo a Piombino una notevole quantità di capitale, sia di Metinvest che del nostro partner Danieli. Ma cercheremo il sostegno di operatori finanziari sia istituzionali che commerciali. Esistono diversi fondi ambientali italiani e comunitari da utilizzare, se il nostro progetto apporta benefici ambientali. Sarà un mix di capitale proprio, debito e prestiti o sussidi di fondi pubblici».

Taranto è la seconda acciaieria d'Europa dopo Azovstal. Investirebbe su Taranto, a fianco del governo italiano, per sostituire la capacità persa a Mariupol?

«Taranto era anche più grande di Azovstal, penso fosse l'impianto più grande d'Europa. Oggi è molto sotto alla sua capacità, ma il potenziale ci sarebbe. E il governo italiano ha detto che sta cercando investitori privati».

Dunque state guardando a questa opzione?

«Il nostro progetto a Piombino non nasce solo dalla necessità di sostituire Mariupol, ma dal mercato. L'Italia oggi importa più di sei milioni di tonnellate di laminati a caldo all'anno. Quindi in Italia c'è un grande bisogno di questo prodotto, il che significa che anche a Taranto c'è spazio per aumentare la produzione. Il mercato c'è. Al momento siamo fornitori di materie prime per Taranto e acquirenti di bramme da lì per i nostri impianti di laminazione italiani. E il nostro obiettivo primario in questo momento è Piombino. Poi col passare del tempo, se vediamo un'opportunità su Taranto, perché no? Possiamo guardarci. Ma per ora siamo concentrati solo su Piombino».

L'Italia non è semplice. Vorreste che il governo si impegnasse a facilitare l'investimento, sia a Piombino, sia prima di valutare Taranto?

«Siamo in Italia da 15 anni, sappiamo come funziona. Su Piombino c'è un ottimo impegno da parte del governo, della regione e del sindaco. Tutti tengono al progetto. Nel memorandum firmato, ciascuna delle parti si è impegnata a fornire un certo sostegno. È un buon inizio, anche se comprendiamo le complessità del sistema. Ma se lavoriamo tutti insieme, possiamo creare un ambiente favorevole. Abbiamo scelto Piombino perché abbiamo riscontrato un altissimo impegno e interesse da parte di tutti».

Su Taranto, lei dice che vuole vedere se c'è un'«opportunità». Ossia, se dalle autorità c'è un impegno simile a quello di Piombino?

«Assolutamente. Taranto è un caso molto difficile. Lì esiste un investitore e il governo sta lavorando per risolvere quel caso. Poi ci sono i problemi con le autorità locali, le questioni ambientali, quelle occupazionali... Ci sono molti problemi e non credo che un singolo attore possa risolverli tutti. Ora il governo ci sta lavorando e bisognerà vedere che tipo di accordo verrà messo in atto. Se il governo vorrà coinvolgere altri soggetti, dovremo valutare attentamente. E se possiamo aiutare, ci proveremo».

L'Ue non ha ancora sanzioni totali sull'acciaio russo. Che ne pensa?

«La cosa è ancora più tragica perché all'inizio c'era una deroga alle sanzioni sull'importazione di bramme russe, che scadeva più o meno ora. Poi, di recente, è stata prorogata per sei anni. Dicono che non riescono a sostituire il materiale russo. Secondo me, non è vero. Noi produciamo un milione di tonnellate di prodotti piatti all'anno in Europa e circa 200 mila nel Regno Unito. E siamo riusciti a sostituire la produzione di Azovstal senza comprare nulla dai russi. Permettendo le importazioni russe, in Italia ci stiamo sparando sui piedi, perché il progetto di Taranto diventa ancora più difficile dato che deve competere con materiale russo in genere molto meno caro».

Chi importa bramme russe?

«I principali compratori sono in Italia e Belgio».

L'ex Ilva
Nell'ex Ilva il potenziale ci sarebbe. Anche perché l'Italia importa 6 milioni di tonnellate l'anno


Yuri Ryzhenkov

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 35
Foglio 1

Non solo aiuti, i commercialisti attendono risposte anche sulla responsabilità dei sindaci

Casse, agevolazioni in vista

Più vicino l'alleggerimento fiscale sugli investimenti

DI MICHELE DAMIANI

Sempre più forte la spinta verso una tassazione agevolata sugli investimenti delle casse di previdenza private. Enti che, attualmente, «sono tassati come investitori speculativi». In generale, il sistema previdenziale «rischia di diventare solo assistenziale tra poco tempo, con l'Inps che potrebbe non reggere, mentre le casse private sì». Sono le parole del presidente di Cassa dottori commercialisti (Cdc) **Stefano Distilli** e del numero uno di Cassa ragionieri **Luigi Pagliuca** (Cnpr), intervenuti ieri durante la 7^ edizione del forum commercialisti, organizzato da ItaliaOggi. I due presidenti hanno preso parte a una tavola rotonda dedicata al ruolo di ordini e casse alla luce della manovra e della riforma fiscale, insieme ai vertici dell'Odcec di Milano **Marcella Caradonna**, di quello di Torino **Luca Asvisio** e di quello di Firenze **Enrico Terzani**.

Distilli ha, per prima cosa, analizzato l'attuale momento delle casse di previdenza private: «lo stato dell'arte è ottimo, gli iscritti continuano a crescere e stanno avvenendo tanti percorsi di rinnovamento nella professione», ha spiegato il numero uno di Cdc. Distilli ha, quindi, parlato della commissione parlamentare dedicata agli enti previdenziali e delle future mosse dell'esecutivo, in particolare per quanto riguarda la riforma fiscale: «l'accento va su temi che trattiamo da anni e sui quali da anni chiediamo interventi ai vari esecutivi. Ora, nell'ambito della legge fiscale, aspettiamo l'attuazione della previsione di una tassazione agevolata sugli investimenti. Noi», ha concluso Distilli, «siamo tassati come investitori speculativi, mentre credo che meriti considerare il modello delle casse come un sistema complessivo che si dimostra una componente essenziale del sistema economico e fiscale». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Cnpr Luigi Pagliuca: «il ruolo delle casse private sarà sempre più attivo», il pensiero del presidente dell'ente dei ragionieri. «Abbiamo costruito negli anni un patrimonio importante». Tuttavia, da Pagliuca arriva un alert sulla situazione generale: «Il sistema previdenziale rischia di diventare assistenziale tra poco tempo. L'Inps potrebbe non reggere, le casse private sì».

Se i vertici delle casse attendono risposte dall'esecutivo e guardano con una certa preoccupazione al futuro, dai presidenti degli ordini arrivano una serie di indicazioni sull'attualità normativa, con alcune criticità che riguardano la categoria. Una prima valutazione arriva dalla presidente dei commercialisti di Milano Marcella Caradonna, che ha analizzato la situazione delle responsabilità del collegio sindacale: «ci sono aziende che non trovano professionisti perché gli stessi non vogliono prendersi un rischio troppo grande», spiega Caradonna. «Le nuove linee guida sui collegi sindacali fanno assomigliare la gestione delle società non quotate a quelle invece quotate. Lo vedo come un errore. Con la riforma della crisi d'impresa gli ambiti di responsabilità sono stati ampliati, ma non sono stati definiti fino in fondo». Il presidente dell'ordine di Torino Luca Asvisio ha, invece, posto l'accento sulla riforma fiscale e sulla rivoluzione in atto che «tuttavia non è stata attuata. Non c'è stata disponibilità per lo stato a spendere così tanto. Noi commercialisti», ha concluso Asvisio, «possiamo fare il nostro aiutando gli imprenditori a pagare le giuste tasse, ma lo stato dovrebbe essere più efficiente». Di efficienza dello stato, infine, ha parlato anche il numero uno dei commercialisti di Firenze Enrico Terzani, con toni abbastanza critici: «la pubblica amministrazione non dimostra efficienza. Il processo di riscossione dei crediti, per esempio, è farraginoso».

I tre presidenti degli ordini, quindi, hanno analizzato nel dettaglio le novità della riforma e il ruolo che dovrà avere la categoria. Uno dei temi centrali, come ormai avviene da anni a questa parte, è stato il rapporto tra Agenzia delle entrate, istituzioni e commercialisti. Un rapporto che, secondo i presidenti, vede la categoria impegnata nel digitalizzare il fisco del nostro paese e sempre più «al servizio» delle istituzioni, a volte anche troppo. Centrale, in questo senso, il nuovo concordato biennale o la nuova cooperative compliance, strumenti che derivano o sono stati modificati pesantemente dalla legge delega fiscale e, soprattutto, dai decreti attuativi della stessa pubblicati in queste settimane. Dai tre ordini arriva una richiesta, ovvero quella di veder riconosciuto questo sforzo ai commercialisti.

La sede dell'Agenzia delle entrate

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 36
Foglio 1 / 2

Parla il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. Le Cer ai nastri di partenza

Non più solo auto elettriche

Pichetto: l'Italia hub dell'idrogeno. Verso il nucleare small

DI LUIGI CHIARELLO

«L'Italia sarà in prima fila nel soddisfare il fabbisogno di idrogeno dell'Unione europea al 2030: lo produrrà e sarà anche hub per l'import da Nord Africa e Medio Oriente». Nel frattempo, il paese vedrà a breve lo sblocco di colossali interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili: «A partire dal grande eolico in alto mare». Il decreto "sicurezza energetica" (n. 181 del 9/12/2023), appena approvato, con modificazioni, alla camera e atteso al via libera definitivo del senato (oggi va in aula), sblocca qualcosa come «30 miliardi di euro di investimenti». Intervenuto al ***Settimo Forum dei commercialisti ed esperti contabili***, organizzato da *ItaliaOggi*, il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, ha svelato la strategia del governo sull'energia, che contempla anche il nucleare. E non archivia i motori endotermici nell'automotive. Ai nastri anche le regole d'ingaggio del Gse (Gestore servizi energetici, ndr) per l'accesso agli incentivi in favore delle nuove Comunità energetiche nazionali: «Vedranno la luce a breve, sono già a punto», svela il ministro.

Domanda. Il governo ha incassato la fiducia alla Camera dei deputati sul decreto energia. Il testo è al senato per il via libera definitivo. Molte le novità, visto che spazia dalla geotermia, alle fonti rinnovabili, dai bioliquidi sostenibili, all'eolico offshore. Ma partiamo da quanto vale.

Risposta. Diciamo che muove investimenti attorno ai 30 miliardi di euro. Si tratta di operazioni di lungo periodo, come la fornitura di energia e gas ai grandi "energivori": uno dei problemi nazionali più rilevanti. Attenzione: parliamo di comparti strategici dal punto di vista economico, come le acciaierie, la ceramica, le cartiere. Con questo decreto, le imprese potranno siglare contratti particolari col Gse, con impegni che prevedono restituzioni, anche ventennali, a fronte degli investimenti effettuati (*energy release*, ndr). Dunque, si tratta di un provvedimento che ha la valenza strutturale di un percorso per il sistema paese. Non solo: si dà anche soluzione al quadro delle concessioni geotermiche e si avvia l'infrastrutturazione di almeno due porti, a livello nazionale, per il grande eolico offshore.

D. Spieghi meglio di che si tratta.

R. Sono grandi impianti da realizzare in alto mare, non vicino alla costa. Per costruirli, occorre attrezzare alcuni porti, avere navi dedicate, creare grandi piattaforme. Parliamo di strutture che pesano tra le quattro e le seimila tonnellate. Di conseguenza, la produzione di acciaio è strategica. E l'Italia, che è un paese importante in questo settore, può guardare al futuro.

D. Quando vedremo le prime ricadute?

R. Gli effetti di queste azioni li vedremo tra tre-cinque anni. Sul piano degli investimenti, invece, li vedremo nell'immediato, perché bisogna partire con la costruzione delle infrastrutture. E poi, realizzare in alto mare le grandi piattaforme per l'eolico offshore.

D. La sfida di fondo che muove tutto ciò?

R. Avere più energia da fonti rinnovabili, sostituire l'energia fossile e ribaltare, entro il 2030, il rapporto odierno: oggi, i due terzi del nostro fabbisogno energetico provengono da fonti fossili; tra sei anni dovrà arrivare dalle rinnovabili. Cioè da eolico, fotovoltaico, idroelettrico, geotermico.

D. Accanto ai grandi impianti ci sono i piccoli: finalmente ha visto la luce il decreto (si veda *ItaliaOggi* del 23 e 24/2/2024) che disciplina le Comunità energetiche rinnovabili (Cer). La commissione europea ha dato semaforo verde al testo, dopo una lunga gestazione; ora, Mase e Gse dovranno dettare le regole d'ingaggio per l'accesso agli incentivi, entro il 23 febbraio. Perché le Cer sono così importanti, anche per la collettività?

R. Vero: le Cer hanno avuto una lunga gestazione in Commissione europea, perché sono una grande novità. Di fatto, costituiscono un nuovo modello in Europa. Su di esse ci sarà un investimento pubblico complessivo pari a 5,7 miliardi di euro; di questi, 2,2 mld sono a fondo perduto per le Cer che nasceranno nei comuni sotto i 5.000 abitanti. Le Comunità creeranno tanti produttori-consumatori di energia; hanno, cioè, l'obiettivo di consumare sul posto l'energia che le comunità stesse producono. Dunque, nelle Cer potranno investire sia i privati, gli utenti domestici, sia le imprese, in primis pmi. C'è molta attesa.

D. Tempi?

R. Ho sentito il Gse: ha già messo a punto le procedure. Dunque, probabilmente, le avremo pubblicate prima del 23 febbraio. Da questa iniziativa mi aspetto migliaia, se non decine di migliaia, di iniziative a livello nazionale.

D. Restiamo in ambito energetico, ma cambiano fonte. Il governo Meloni sembra puntare sul nucleare. A settembre si terranno i lavori della piattaforma nazionale sui piccoli reattori modulari. Qual è il ruolo che il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica deve interpretare in questa partita?

R. Sono da sempre un nuclearista convinto; la piattaforma sul nucleare sostenibile è stata istituita con mio decreto. E, con soddisfazione, ho visto arrivare al ministero diverse richieste di partecipazione da parte delle grandi imprese e delle università italiane, oltre agli enti di stato, all'Enea e alla RSE spa (Ricerca sul sistema energetico, controllata dal Gse). Nel paese c'è un patrimonio di conoscenze enorme; l'Italia 40 anni fa è uscita dal nucleare, ma la ricerca è andata avanti. E anche la compartecipazione ai progetti, visto che lavoriamo con la Francia su *Iter*, il reattore sperimentale basato sulla tecnologia a fusione nucleare; c'è anche una partnership di Eni negli Usa, sempre sulla fusione; ma, in Italia, abbiamo anche iniziative sul cosiddetto *small modular reactor*, con brevetti dello stato e di Enea.

D. Bene, ma come interpreta sul tema il ruolo dello stato?

R. Dalla piattaforma mi arrivano conoscenze e sono in attesa delle sue risultanze per trarre le mie valutazioni; queste contribuiranno alla valutazione del governo sul percorso da compiere. Per un verso, vedo uno stato regolatore e molte iniziative private; per l'altro, è probabile che si vada verso un meccanismo d'intervento tale e quale a quello che lo stato ha svolto e svolgerà per l'eolico. Quello che non vedo più è una iniziativa per la costruzione di grandi centrali nucleari di stato. Sono superate; la ricerca è andata molto più avanti.

D. E il nodo scorie? Come ministro ha aperto ad un'audizione dal basso per la localizzazione del nuovo deposito nazionale; sono stati individuati 51 siti idonei ad ospitarlo. C'è poi l'autocandidatura di Trino Vercellese.

R. Abbiamo una ventina di cask vetrificati con scorie ad alta intensità: sono in Francia, Inghilterra, Slovacchia. Dobbiamo ritirarli e collocarli da qualche parte. Ma il nodo rifiuti nucleari riguarda anche altro: è un problema quotidiano, di tipo ospedaliero e civile. Gli "aggeggini" antifumo presenti nei vari uffici, ad esempio, contengono scorie di tipo radioattivo che vanno stoccate da qualche parte. E questa necessità aumenta di giorno in giorno. Occorre una soluzione; non possiamo restare con depositi provvisori in ogni angolo di provincia d'Italia. Trino, se rispetterà le condizioni dettate dalle norme Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica, ndr), sarà preso in considerazione.

D. Cambiamo versante. Di recente, sono tornate polemiche e perplessità, circa la propulsione elettrica per le automobili. C'è chi dice che non è performan-

159329

te, chi sostiene che dà problemi. Lei crede nelle auto elettriche?

R. L'elettrico sicuramente andrà avanti. Perché la produzione di un veicolo con motore elettrico è più facile rispetto a quella con motore endotermico; l'elettrico ha sette volte in meno i pezzi dell'endotermico, è più facile da realizzare. Poi, non ha emissioni e non inquina: l'energia elettrica è *green* se non è prodotta col carbone. Quindi, credo che il motore elettrico avrà un grande futuro. Ma non può essere l'unica soluzione: dev'esserci un domani anche per l'endotermico, sebbene la Commissione europea non la pensasse così, fino a pochi giorni fa. Ora, pare che qualcosa stia cambiando; vedremo, ma l'endotermico può svilupparsi con carburanti sintetici neutri e a bassa emissione. Noi sosteniamo, ad esempio, i biocarburanti a bassa emissione, compensata tecnologicamente dalla captazione al momento della produzione.

D. C'è interesse a investire anche sulla propulsione a idrogeno?

R. Anche l'idrogeno può avere un grande futuro, ma necessita di infrastrutture. Su questo capitolo abbiamo investito più di 3,5 mld. È la molecola più diffusa al mondo, ma è anche molto delicata: è incolore, inodore. L'Unione europea prevede un fabbisogno di idrogeno al 2030 pari a 20 mln di tonnellate: dieci mln devono arrivare in auto-produzione da vari paesi e dieci mln dall'import. Noi dobbiamo auto-produrre la nostra quota, ma siamo anche nevralgici per l'import Ue da Nord Africa e Medio Oriente. Dunque, il futuro dell'idrogeno ci sorride.

D. Da ultimo, la plastic tax: si andrà avanti di proroga in proroga o il governo pensa di abolirla?

R. Dobbiamo darci una regolata sulla plastica. È in discussione a livello europeo, nel trilogo (negoziato tra Commissione, Europarlamento e Consiglio Ue), la norma sugli imballaggi. Sono molto critico nei confronti della proposta dell'esecutivo Ue e totalmente allineato con quella del Parlamento europeo. Nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri dei 27 ho votato contro la proposta avanzata dalla presidenza spagnola di turno dell'Unione. Perché? Perché siamo tra i primi paesi al mondo ad aver sviluppato l'industria del riciclo, che dà occupazione e permette di rigenerare. Il meccanismo proposto, così spinto sul riuso, non ha senso. E poi, i meccanismi di penalizzazione colpirebbero l'Italia che ha big del settore. C'è un interesse nazionale da difendere. Mi auguro che la futura commissione, quella che si formerà dopo le elezioni di giugno, esamini con occhio attento la questione.

«Nell'automotive l'elettrico avrà grande futuro, perché i motori sono più facili da produrre rispetto a quelli endotermici. Ma questi devono avere un domani. L'Ue apre sul punto. L'Italia sostiene i biocarburanti»

Gilberto Pichetto Fratin

Non più solo auto elettriche

Pichetto: l'Italia hub dell'idrogeno. Verso il nucleare small

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 14
Foglio 1

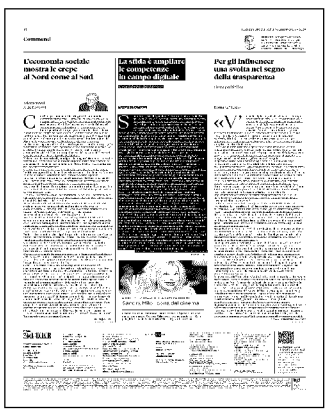
La sfida è ampliare le competenze in campo digitale

Consulenti del lavoro

Rosario De Luca

Sono ormai passati 24 anni dall'avvento del nuovo secolo. Da quel conto alla rovescia che ha sancito l'inizio di una nuova era, quella degli anni 2000, portatrice di novità, di aspettative ma anche di qualche incertezza. Basti pensare alla conclamata apocalisse informatica – il cosiddetto *Millennium Bug* – che si credeva avrebbe sconvolto il mondo di allora. Ma invece, come ben sappiamo, la storia è proseguita diversamente. Quanti cambiamenti si sono verificati da allora? Come sono mutate le nostre esistenze? Sembra quasi impossibile decifrare ogni singola trasformazione, ma una cosa è più che certa: il mondo del lavoro non è più quello di un tempo. E le figure oggi ricercate dalle aziende rispecchiano competenze e canoni totalmente diversi da quelli richiesti vent'anni fa dal mercato. Alcune professioni potrebbero morire, non senza che ne nascano di nuove. Penso che le prime avvisaglie di una transizione digitale del mondo occupazionale, accompagnata alla nascita di un assetto economico-sociale del tutto rinnovato, siano da rintracciarsi proprio a cavallo del nuovo Millennio, con la diffusione su larga scala dei primi strumenti digitali e dei dispositivi elettronici che oggi sono parte integrante della nostra vita quotidiana, aziendale e lavorativa. Strumenti che si sono evoluti al punto tale da generare una vera e propria rivoluzione dei modelli economici e produttivi, specie nel post-pandemia. L'innovazione dei processi tecnologici accentuata dal contesto emergenziale e volta a garantire la continuità nel lavoro e nella produzione ha reso ancora più urgenti l'integrazione e l'acquisizione e di nuove competenze. In questo contesto, dunque, risulta quasi d'obbligo una riflessione su come la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale stiano ridisegnando, in particolare, i contorni del sistema lavoristico. Se da un lato la diffusione dell'intelligenza artificiale favorisce l'efficientamento di attività meccaniche e ripetitive e incoraggia l'aumento della domanda di beni e servizi professionali (basti pensare anche a ChatGpt, software ideato per riprodurre, tra gli altri, le conversazioni umane), dall'altro pone diversi interrogativi sulla componente umana e intellettiva, che dovrà governare e dominare adeguatamente i diversi strumenti tecnologici. Tralasciando i sensazionalismi (le macchine non rimpiazzeranno il genere umano), è opportuno porre l'accento sulla necessità di formarsi e ampliare il ventaglio delle proprie competenze anche in ottica digitale, adeguando le proprie abilità alle sfide e alle esigenze del mondo che ci circonda. Ciò può avvenire tramite un confronto proattivo con le nuove opportunità offerte dal mercato, seguendo la scia della formazione continua, del *long-life learning*. La responsabilità, la sensibilità e la voglia di formarsi e crescere spettano solo ed esclusivamente a noi stessi. In questo scenario, l'intelligenza artificiale costituisce uno strumento al servizio dell'uomo e, nel dettaglio, rappresenta uno stimolo per i lavoratori e gli imprenditori che dovranno riconvertire la loro professionalità per mettere a frutto il loro talento e non lasciarsi travolgere dagli eventi. La parola d'ordine in questo caso non può essere paura, bensì curiosità. Non si può restare fermi. Il futuro non rallenta, è inutile affannarsi per frenarlo. Tanto vale, allora, affrontarlo dominandolo.

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro



ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 1
Foglio 1

DIRITTO & ROVESCIO

A Treviso c'è lo studio di architetti che viene considerato oggi al top nel mondo. Si chiama C+S Architects ed è guidato da trent'anni dagli architetti ***Carlo Cappai*** *e* ***Maria Alessandra Segantini*** *che nel 2022 avevano già ottenuto il premio Architetto italiano dell'anno e che, nell'anno successivo, è stato dichiarato come lo studio di architetti migliore al mondo con l'Architecture MasterPrize di Los Angeles in California. La giuria ha in particolare apprezzato l'approccio multidisciplinare dello studio (che, fra i tanti progetti, ha recentemente realizzato le torri residenziali di Cascina Merlata nell'area ex Expo di Milano, le residenze per studenti di Firenze, piazza del Cinema al Lido di Venezia). I due architetti lavorano in particolare sullo spazio pubblico che è attorno agli edifici e che loro vedono come la spina dorsale della città. «Il nostro obiettivo» dicono i due premiati «è di immaginare e costruire un mondo più equilibrato». Nessun tg ne ha parlato. Che Paese!*

159329

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 39
Foglio 1

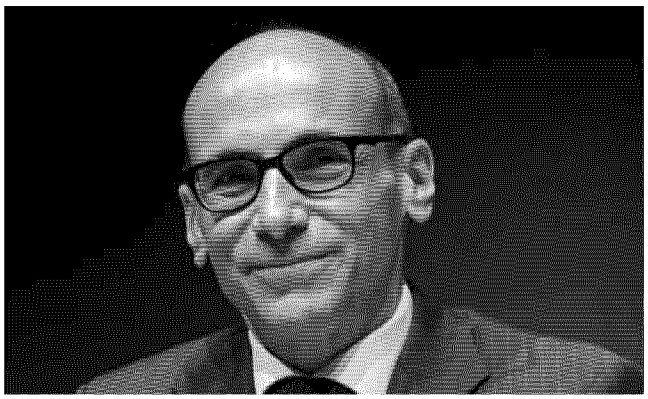
Un parere dell'Anac fuga un dubbio sollevato dal silenzio del nuovo Codice appalti

Tecnici p.a., l'albo è un optional

L'iscrizione non è obbligatoria. E' sufficiente l'abilitazione

DI ANDREA MASCOLINI

Nel silenzio del nuovo codice appalti, va confermato che i tecnici della pubblica amministrazione non sono tenuti ad essere iscritti all'albo professionale; è sufficiente l'abilitazione (superamento esame di Stato); la copertura assicurativa per lo svolgimento delle loro prestazioni è a carico dell'Amministrazione di appartenenza e i costi sono inseriti nel quadro economico dell'intervento. Così risponde l'Anac con il parere n. 64 del 10 gennaio 2024, colmando un dubbio (certamente non è il primo né sarà l'ultimo) generato da mancate previsioni del nuovo codice appalti che su alcune materie è stato assai reticente e quindi adesso fonte di dubbi interpretativi. L'amministrazione che aveva consultato l'Autorità aveva posto due domande: in primo luogo se sulla base delle previsioni del d.lgs. 36/2023, che nulla prescrivono in merito, sia sufficiente l'abilitazione all'esercizio della professione e non anche l'iscrizione all'Albo. In secondo luogo aveva chiesto se vi fosse l'obbligo di copertura assicurativa per i progettisti interni, non previsto nel nuovo codice, diversamente dal precedente codice (il d.lgs. 50/2016, art, 24, comma 4). Dopo avere ricordato che il decreto 36 prevede la possibilità di procedere alla progettazione interna (evitando quindi l'esternalizzazione) l'Autorità fa presente che i requisiti di idoneità professionale (fra cui l'iscrizione all'albo professionale) sono richiesti esclusivamente per i progettisti esterni. Pertanto, si legge nel parere. "in assenza di diverse indicazioni nel Dlgs 36/2023 su tale aspetto, può quindi ritenersi confermata anche nel regime delineato dal nuovo Codice, l'insussistenza di un obbligo di iscrizione nel predetto Albo per i progettisti interni all'amministrazione, fermo restando in ogni caso il possesso di idonea competenza in materia, in base alle caratteristiche dell'oggetto della progettazione affinché venga garantita la qualità della stessa e l'abilitazione all'esercizio della professione, quest'ultima funzionale alla sottoscrizione del progetto e alla correlata assunzione di responsabilità, secondo le previsioni dell'ordinamento professionale". D'altro canto l'iscrizione all'albo (in base all'atto di regolazione n. 6/1999 dell'allora Avcp richiamato nel parere) è richiesta soltanto per i soggetti estranei alla Pubblica Amministrazione. in quanto "nel caso della progettazione interna, ..., la relativa prestazione dei dipendenti, addetti ai competenti uffici, per essere riferita direttamente alla amministrazione di appartenenza, è da considerare svolta "ratione offici" e non "intuitu personae" e si risolve "in una modalità di svolgimento del rapporto di pubblico impiego". Pertanto è l'abilitazione all'esercizio della professionale, collegata al superamento dell'esame di Stato, a consentire al pubblico dipendente di apporre legittimamente la firma sugli elaborati assumendosi le relative responsabilità, mentre dal punto di vista disciplinare risponderà di fronte all'amministrazione di appartenenza e non all'ordine professionale. In merito al secondo quesito, l'Anac ricorda che la materia era disciplinata dall'articolo 24 del vecchio codice, ma oggi occorre fare riferimento all'art. 2, comma 4, del dlgs 36/2023 ai sensi del quale "per promuovere la fiducia nell'azione legittima, trasparente e corretta dell'amministrazione, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti adottano azioni per la copertura assicurativa dei rischi per il personale" e all'articolo 45 ove, nell'ambito dell'incentivo per lo svolgimento delle funzioni tecniche si prevede che una parte delle risorse di cui al comma 5 è in ognicaso utilizzata "per la copertura degli oneri di assicurazione obbligatoria del personale».



Il presidente dell'Anac Giuseppe Busìa

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-01-2024
Pagina 37
Foglio 1

Bonus casa, il 25 aprile prima scadenza Enea

Agevolazioni

Per chi ha chiuso i lavori nei primi giorni del 2024 90 giorni dal 26 gennaio

Giuseppe Latour

Il 25 aprile sarà la prima data chiave dell'anno per le comunicazioni Enea sull'ecobonus e il bonus ristrutturazioni. È, infatti, questo il termine previsto per l'invio delle pratiche legate all'efficientamento energetico degli immobili sui quali siano stati effettuati lavori nei primi giorni del 2024.

L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile ha da poco pubblicato, sul suo sito dedicato alle detrazioni, la notizia dell'attivazione del portale 2024 per le comunicazioni dei lavori. Si tratta di un adempimento legato a due agevolazioni: l'ecobonus (incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%) e il bonus ristrutturazioni al 50 per cento.

La novità riguarda tutti coloro che chiuderanno i lavori nel corso del 2024, dal momento che i termini per le comunicazioni scattano a partire dalla fine degli interventi. Chi ha, però, completato le opere nei primi giorni del 2024 dovrà contare i 90 giorni a partire dal 26 gennaio scorso (cioè, la data di attivazione del portale). Il conteggio porta, in questi casi, il termine finale al 25 aprile. Entro questa giornata bisognerà, allora, inviare la comunicazione.

Gli effetti di un eventuale ritardo cambiano a seconda dello sconto fiscale. Quanto al bonus ristrutturazioni, l'agenzia delle Entrate ha chiarito, con la risoluzione 46/E del 18 aprile 2019, che in assenza di una specifica previsione normativa legata alle sanzioni la mancata o tardiva trasmissione della pratica all'Enea non implica in alcun modo la perdita delle detrazioni. Diverso il caso dell'ecobonus, sul quale le Entrate hanno adottato una posizione più rigida (contestata con diversi ricorsi): senza comunicazione si perdono i bonus, anche se è possibile sanare il mancato invio attraverso la remissione in bonis.

Quanto ai documenti, partendo dall'ecobonus, entro 90 giorni dalla fine dei lavori occorre trasmettere all'Enea le informazioni contenute nell'attestato di prestazione energetica, attraverso l'allegato A al Dm 19 febbraio 2007 e la scheda informativa (allegato E o F), relativa agli interventi realizzati. La comunicazione legata al bonus ristrutturazioni, invece, riguarda le informazioni sui lavori effettuati ed è esclusivamente prevista per i lavori che comportano risparmio energetico o che utilizzo di fonti rinnovabili: serve a monitorare e valutare il risparmio energetico conseguito con la realizzazione degli interventi.

Ultima nota operativa: al servizio online dell'Enea è possibile accedere solo dietro autenticazione tramite Spid o Carta di identità elettronica.